

musica certe cadenze, in cui uno può far ciò che vuole. Similmente Venezia è un argomento *ad libitum*, in cui purchè si nominino i pozzi, i piombi, il ponte di Rialto, è lecito spacciar nel restante ogni più assurda novella. Non immaginarono codici e capitolari? non inventarono usi e costumi? Si figuri se non potevano piantar anche un obelisco in campo a s. Stefano!

Ed oh! perchè non ha pur letto le *Voyage d'un Exilé* che si stampò quest'anno a Brusselles dall' Hauman! Le so dir io che la ne avrebbe imparato di belle! Prima di tutto ella deve sapere che questo esiliato, già ministro di Carlo X, è il barone di Haussez. L'autore medesimo ha voluto farcene avvertiti, ponendo in fronte al suo libro quel titolo. Qui l'umor suo fu sì triste e lacrimoso che non trovò nulla nè di strano nè di ammirevole arrivando a Venezia. Forse, come quel doge di Genova a Parigi, non trovò altro di strano che il trovarvici egli. *On a été, egli dice, tellement circonvenu par des descriptions exagérées de son étrangeté, de sa situation, de ses merveilles, que l'on n'y est plus surpris de rien.* Qui ei non vide altro di notabile, il testo dice veramente *un peu marquant*, che il palazzo dei dogi, la piazza di s. Marco, la Dogana e Rialto. Le quali cose ancora non valeva neppure la spesa che venisse a vederle, e in ciò a-